

Occorre flessibilità sui nuovi parametri



INTERVISTA

Giovanni Sabatinidirettore generale **Abi**

■ Con l'entrata in vigore delle nuove soglie per la definizione di quelli che sono i debiti deteriorati o in default (si veda l'articolo in alto), le banche sono strette tra l'incudine della situazione di difficoltà delle famiglie e il martello delle regole di vigilanza da applicare. Abbiamo fatto il punto con **Giovanni Sabatini**, direttore generale dell'Associazione bancaria italiana.

Come mai arrivano oggi queste

regole così severe per famiglie e imprese già in difficoltà per la pandemia?

Di queste soglie si era cominciato a parlare tra il 2014 e il 2015 quando eravamo ancora sottoglieffetti di una crisi finanziaria che era nata da un eccesso di credito negli Stati Uniti, che aveva provocato una bolla sul mercato immobiliare, con una serie di reazioni a catena che aveva portato all'esplosione della questione dei debiti sovrani in Europa. Dunque questi standard tecnici dell'autorità bancaria europea nascevano come reazione a una crisi finanziaria. Fin da allora l'Abi nelle risposte alle consultazioni aveva sottolineato l'eccessiva rigidità delle soglie individuate. La crisi che stiamo vivendo oggi è frutto di un fenomeno esogeno al mondo economico, la pandemia, che comporta delle misure fortemente restrittive della libertà dei cittadini e soprattutto delle attività economiche. Applicare quelle regole alle attuali circostanze avrà degli effetti negativi. Soprattutto perché innesta degli automatismi nella classificazione a deteriorato di im-

prese e famiglie, che hanno effetti prociclici e quindi finiscono per accelerare la crisi definitiva di un'impresa. Proprio per questo motivo abbiamo accentuato con forza la nostra azione per ottenere una maggiore flessibilità delle regole europee.

Ci illustra meglio questo tipo di effetti?

Dal momento in cui un'impresa o un consumatore vengono classificati come deteriorati, la loro possibilità di accedere a credito ulteriore si ferma e quindi quella che poteva essere un segnale di una temporanea difficoltà finanziaria, rischia di far precipitare verso una crisi definitiva il soggetto debitore. Peraltro queste regole si vanno a interserare anche con altre, come quelle del calendar provisioning, che comportano un ulteriore irrigidimento per la possibilità per le banche di erogare credito.

Oltre alle soglie c'è la questione del divieto di compensazione delle diverse posizioni...

Effettivamente al di là delle soglie, altre norme rendono queste norme non adatte a gestire queste posizioni

di crisi attuale. Il debitore per esempio non potrà utilizzare i margini presenti su un'altra linea per compensare una situazione di default. Se si è in ritardo su una linea di credito, ma magari su un'altra si hanno una disponibilità, non si può più fare la compensazione. Altro irrigidimento: se si va in default su una linea di credito, automaticamente questo si estende a tutte le linee di credito che si hanno verso la stessa banca. Quindi viene amplificato l'effetto della situazione di default.

E quindi ora cosa occorre fare?

Rischia di crearsi una situazione non coerente con la necessità di imprese e famiglie di avere credito, di avere liquidità, di gestire una permanente fase di emergenza e poi la ripartenza. Per questo stiamo continuando a insistere in tutte le sedi per quello che riguarda le linee guida delle autorità bancarie europee, perché ci sia una revisione. Non è un processo facile, ma comunque è più semplice che non la revisione di una direttiva comunitaria. — **An.Cr.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

